

Albania
Disordini e assalti ai forni

TIRANA. Folle disperate e affamate si sono scontrate ieri con la polizia per il terzo giorno consecutivo a Librazhd, nell'Albania orientale, razzando depositi di viveri e abbigliamento.

Secondo quanto ha riferito radio Tirana, nel tardo pomeriggio di martedì nella cittadina di cinquemila abitanti le forze dell'ordine hanno disperso i rivoltosi sparando alcuni colpi in aria; nei tafferugli sette agenti sono rimasti feriti; un furgone che trasportava «teste di cuoio» è stato attaccato con un fitto lancio di pietre. Otto persone sono state arrestate.

L'ondata di disordini originati dalla gravissima crisi economica che attanaglia un paese politicamente paralizzato ha indotto le autorità a emanare nuove disposizioni in materia di ordine pubblico. L'acuirsi del malcontento popolare, che rischia di sfociare in una sollevazione popolare, si sta riflettendo anche sulla campagna elettorale per le consultazioni del 22 marzo.

I socialisti (ex comunisti) accusano le opposizioni di fomentare la violenza, mentre quest'ultime accusano il partito di governo di voler favorire l'anarchia per screditare la democrazia.

Un funzionario della polizia di Tirana ha riferito di gravi incidenti avvenuti, sempre ieri sera, a Cegan, 110 chilometri a sud della capitale.

Anche qui è stato assaltato e saccheggiato di tutto la merce il più grande negozio alimentare della cittadina.

Il presidente raccoglie il 57% dei voti in Georgia e la maggioranza negli altri sette Stati ma il rivale non molla e celebra la vittoria

Sull'altro fronte la gara sembra restringersi. Verso il ritiro il senatore del Nebraska Bob Kerrey. Manca ancora un vero leader

Bush vince, Buchanan lo tallona

Tra i democratici corsa a due Clinton-Tsongas



Il candidato repubblicano Patrick Buchanan, in alto il democratico Bill Clinton

Anche in Georgia Bush vince ma non convince. E resta tallonato da un sempre più fastidioso Buchanan. In campo democratico, intanto, si profila una corsa a due tra Clinton, trionfatore in Georgia, e Tsongas, vincitore nel Maryland e nello Utah. Queste, in attesa del «super-tuesday», le indicazioni del voto di martedì. Ma un dato resta evidente: l'America stenta a trovare il leader capace di condurla fuori dalla crisi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

ATLANTA (Georgia). «Leader capace superare recessione e condurre paese lungo inesplosivi territori dopo-guerra fredda disperatamente cercati. Offresi salario esecutivo, ampia possibilità viaggi ed eccellente sistemazione in lussuosa villa coloniale in Washington D.C.» Potesse davvero essere riassunto nei telegrafici termini d'una ipotetica offerta di lavoro, il messaggio che gli elettori americani hanno depresso martedì nelle urne di altri otto stati risuonerebbe probabilmente così: come un appello senza risposta, il riflesso di un desiderio di cambiamento che, ancora, stenta a trovare credibili interlocutori. Bush, l'uomo che attualmente occupa la «lussuosa villa coloniale» in Washington D.C.,

senso e peso alla loro sfida contro Bush.

Il test più atteso era, per una serie di buoni motivi, quello della Georgia. Era qui, nel primo degli stati del Sud a scendere in lizza, che i candidati potevano più proficuamente misurare le forze in vista della decisiva prova del «super-tuesday». Ed era qui che, più che altrove, era possibile valutare la reale consistenza dei fenomeni emersi nel debutto del New Hampshire. Primo fra tutti: l'effettivo peso della sfida lanciata al presidente uscente dal «guastatore» Pat Buchanan. La risposta è stata chiara e netta: la sfida è stata accolta, ma non per il candidato repubblicano. Perché anche qui, in uno stato assai poco toccato dalla recessione, Buchanan ha sostanzialmente confermato il proprio risultato del New Hampshire. Nebulosa perché le dimensioni del suo successo ancora non aiutano a cogliere fino in fondo la forza autonoma della sua sfida. Dopodiché, fanno notare molti osservatori, George Bush è riuscito a perdere quasi un terzo dei voti anche quando, come in South Dakota, correva contro nessuno. Chi è dunque davvero, con il suo 36 per cento, Pat Buchanan? Un semplice contenitore del voto di protesta, come gli

uomini di Bush si affannano a sostenere? O, piuttosto, un nuovo, vero soggetto politico, che il commentatore televisivo «rivolta conservatrice» capace di marcare la lotta politica anche oltre la scadenza elettorale?

Il quesito resta, dopo il voto della Georgia, sostanzialmente intatto. Ma ieri, in una euforica celebrazione della «nuova vittoria», Pat Buchanan ha chiaramente delineato i suoi piani per il futuro: continuare nella corsa e vincere quanto basta per persuadere il partito repubblicano a cambiare cavallo. Primi obiettivi: il Missouri, l'Oklahoma e la Louisiana nel corso del prossimo «super-tuesday». Difficile, ovviamente, che il commentatore televisivo riesca a tanto. Ma certo è che Bush sembra prendere alquanto sul serio questa minaccia. Tanto sul serio che martedì, nell'ultimo d'una serie di «rea culpa» recitati in campo economico, egli s'è dichiarato «pentito» d'aver sacrificato, sull'altare d'un accordo con il Congresso, la sua promessa di non aumentare le tasse. Il problema, tuttavia, è capire se questi suoi nuovi fervori autocratici siano davvero riabilitandolo, agli occhi della destra repubblicana, come «vero cre-



dente reaganiano» o, al contrario, non contribuiscono che a riproporre la peggiore delle sue immagini: quella di un opportunistico opportunista.

La corsa, tuttavia, pare sempre più restringersi a due candidati: Paul Tsongas che - vincendo nel Maryland e nello Utah, e piazzandosi assai bene ovunque - ha dimostrato la propria caratura di candidato nazionale; e Bill Clinton che, confermata la sua grande forza nel Sud natlo, potrebbe ora - assai più di Tsongas - beneficiare d'una eventuale uscita di scena di Kerrey ed Harkin. Relativamente chiari anche i termini dello scontro, ieri, nel celebrare in Florida la sua vittoria in Georgia, Bill Clinton li ha così descritti: «Il prossimo martedì - ha detto - potrete scegliere tra due democratici: uno che appoggia la tradizionale politica sociale democratica, ma che, nel contempo, propugna una versione appena più sofisticata della politica economica reaganiana... Questo candidato non sono io... lo intendo - abbracciare - l'intero paese con un messaggio di cambiamento».

Che questa sia la scelta è ormai, a detta di tutti, pressoché sicuro. Molto meno sicuro, invece, è che, alla fine, il prescelto possa davvero raggiungere il traguardo della Casa Bianca...

mano a mano che le primarie vanno spostandosi verso la West Coast.

La corsa, tuttavia, pare sempre più restringersi a due candidati: Paul Tsongas che - vincendo nel Maryland e nello Utah, e piazzandosi assai bene ovunque - ha dimostrato la propria caratura di candidato nazionale; e Bill Clinton che, confermata la sua grande forza nel Sud natlo, potrebbe ora - assai più di Tsongas - beneficiare d'una eventuale uscita di scena di Kerrey ed Harkin. Relativamente chiari anche i termini dello scontro, ieri, nel celebrare in Florida la sua vittoria in Georgia, Bill Clinton li ha così descritti: «Il prossimo martedì - ha detto - potrete scegliere tra due democratici: uno che appoggia la tradizionale politica sociale democratica, ma che, nel contempo, propugna una versione appena più sofisticata della politica economica reaganiana... Questo candidato non sono io... lo intendo - abbracciare - l'intero paese con un messaggio di cambiamento».

Che questa sia la scelta è ormai, a detta di tutti, pressoché sicuro. Molto meno sicuro, invece, è che, alla fine, il prescelto possa davvero raggiungere il traguardo della Casa Bianca...

Ammalarsi negli Stati Uniti è un guaio anche per chi ha una polizza di assicurazione privata. Alcune compagnie cancellano i clienti più costosi che hanno bisogno di cure mediche

Salute assicurata solo per americani sani

Ammalarsi in America è un guaio anche se si ha la più ricca assicurazione privata. Alcune compagnie cancellano ad arbitrio le polizze di chi ha bisogno di cure costose. Altre falliscono lasciando gli assicurati senza copertura. Dopo anni di flirt con la sanità privata sono finiti in una giungla con storie di inefficienza e burocrazia peggiori di qualsiasi mutua pubblica. Si parla ormai di «insicurezza sociale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La signora Kathleen Renshaw aveva pianto quando i medici gli avevano detto che la figlioletta Marisa aveva un rene solo, per giunta mal funzionante, e avrebbe avuto bisogno di cure. Ma aveva anche tirato un sospiro di sollievo: sia lei che il marito lavoravano, guadagnavano bene, avevano un'assicurazione sanitaria privata. Ma l'assicurazione non era dello stesso parere. Per difendersi di questi clienti che rischiavano di divenire troppo costosi hanno cominciato a raddoppiare il premio ogni anno (il massimo consentito). Ad un certo punto, per avere la mano completamente libera negli aumenti li hanno addirittura convinti a cancellare la polizza e chiederne una nuova con la promessa di ridurre ragionevolmente il premio. Il risultato è che dai 1.552 dollari annui che pagavano nel 1987, ora gli ne chiedono 16.000, poco meno di 20 milioni. A meno che si assicurino per tutto il resto tranne che per il rene di Marisa.

cura solo famiglie ai di sotto di un certo reddito. È terrorizzata all'idea di andare a fare una mammografia, per timore che se le scoprono un tumore nessuna compagnia vorrà più assicurarla. Racconta che ha acceso un'assicurazione a parte per l'altra figlia, Kirsten, di 4 anni, ma le hanno escluso l'oculista perché aveva fatto una volta l'errore di farle fare una visita per verificare se era strabica. «Penisavamo che bastasse pagare regolarmente i premi perché l'assicurazione passasse quando ci si ammalava. Invece assicurano le persone sane e tolgono l'assicurazione a chi si ammalava», constata amaramente.

Le vicissitudini di questa famiglia americana di Leucadia in California, che più tipica di costi si muore, rivelate in un servizio del «New York Times», gettano luce su uno degli aspetti più sconcertanti del sistema della sanità privata, tanto decantato anche dalle nostre parti. La pratica della fare la cernita tra sani e malati per far quadrare i profitti delle compagnie assicurative risale alle metà degli anni '80, in

piena fioritura della deregulation reaganiana. Il sistema è spietato. Chi non viene emarginato di proposito rischia di finire nei guai nel bel mezzo di una malattia perché la propria assicurazione privata è fallita o semplicemente perché è stato abbordato da assicuratori senza scrupoli. Al labor department sono attualmente in corso 34 inchieste penali relative ad assicurazioni fasulle. La stima è che dalla fine degli anni '80 ci sia stato mezzo milione di americani imbrogliati o piantati in asso dalle loro assicurazioni. Ed è peggio che perdere il lavoro: se rischi di costargli, le altre assicurazioni non ti offrono un'alternativa. E chi non è assicurato in America si vende anche le mutande, crepa o si spara. Anche perché la privatizzazione della sanità non si è rivelata affatto così efficiente come sembrava. I costi, anche per i pazienti che pagano, sono aumentati a dismisura (quasi 900 miliardi di dollari all'anno, 3 volte il bilancio astronomico del Pentagono) a causa di sovraccarichi fraudolenti da parte di medici e ospedali.

L'immagine è quella di una giungla. Che fa rimpiangere persino le Usl. A chi tocca la cosa, si sapeva già che il sistema escludeva i poveri, i 140 milioni di americani che non possono pagarsi un'assicurazione privata e non sono al contempo tanto poveri da essere coperti dal Medicare, la mutua dei nullatenenti. L'angoscia è la scoperta che sono a rischio anche gli altri 100 milioni di americani che ritenevano di poter dormire in pace, una botta micidiale può venire tra capo e collo a chiunque, ricco o povero, assistito sociale o pagante che sia. «Da questo punto di incertezze prodotte dalla competitività non è escluso più nessuno di coloro che hanno assicurazioni sanitarie private di gruppo», osserva un esperto di problemi della sanità, il dottor Norman Daniels della Tufts university. Altro che sicurezza sociale, bisognerebbe parlare di «health uncertainty», «insicurezza sanitaria», commenta l'economista di Princeton Uwe Reinhardt. Per gli americani della «baby boom generation», questo potrebbe essere il Vietnam degli anni '90.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

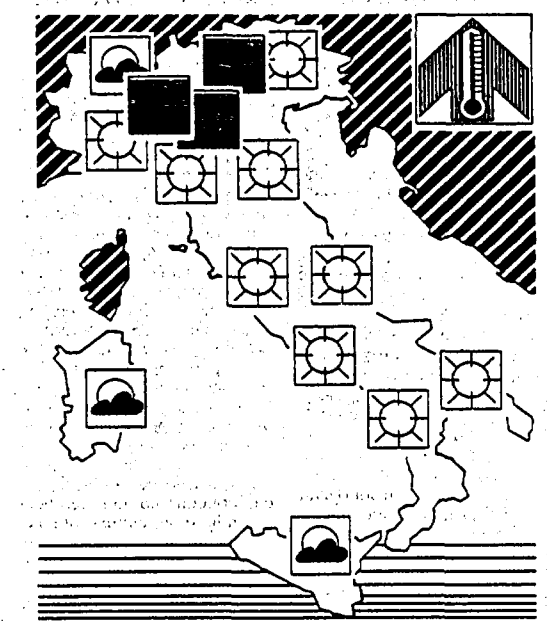
Europa in allarme dopo la denuncia della Nasa per cui in primavera si aprirà un secondo buco nell'ozono sul circolo polare artico che farà sentire i suoi effetti soprattutto sulla Scandinavia e sul Nord Europa. Ieri la Commissione Cee ha proposto un pacchetto di misure per l'eliminazione totale dei Cfc entro il '95, nuovi finanziamenti per un programma ambientale e per una tassa sulle emissioni di Co2.

BRUXELLES. «Per la Cee è arrivata l'ora della verità»: così esordisce in conferenza stampa il commissario Cee Carlo Ripa di Meana, responsabile europeo per l'ambiente, illustrando le decisioni dell'esecutivo comunitario. «Le notizie che provengono dagli scienziati della Nasa - dice - indicano un aggravamento della situazione della fascia di ozono sul nord Europa con concentrazioni estremamente elevate dei componenti chimici che distruggono l'ozono sopra la Scandinavia e il nord del nostro continente, in particolare all'altezza delle città di Londra, Amsterdam e Mosca». Ripa di Meana sottolinea anche i pericoli per la salute che l'alterazione dell'ecosistema creerebbe e parla di un possibile drammatico aumento per le malattie agli occhi e per i tumori della pelle (300mila all'anno). Ma ecco le decisioni della Commissione: innanzitutto proporre al Consiglio dei ministri del 23 marzo di vietare entro la fine del '95 (invece che il 31 dicembre 1997) produzione e commercializzazione dei Cfc e di ridurre già dell'85% entro la fine del '93. Inoltre, sempre al Consiglio ambiente, verrà chiesta l'autorizzazione per un nuovo mandato negoziale con l'obiettivo di ottenere una revisione del Protocollo di Montreal affinché questi impegni e queste scelte vengano assunte anche da tutta la comunità internazionale. Nel medio periodo verrà preparato un progetto per la creazione di un sistema che permetta di eliminare in modo soddisfacente i circuiti refrigeranti dei frigoriferi usati, i quali invece, come avviene purtroppo attualmente, se lasciati nelle discariche o nei depositi, continuano a produrre i loro effetti dannosi.

Pronto un piano per l'emergenza

L'ozono allarma la Cee. Veleni off limits nel '95

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: situazione meteorologica immutata sulla nostra penisola e sull'area mediterranea. Alta pressione dalla Libia all'Europa centro-settentrionale, bassa pressione sul Mediterraneo occidentale. Questi i due centri d'azione che caratterizzano il tempo sull'Italia; l'azione dell'anticiclone è prevalente in quanto la depressione interessa solo marginalmente le nostre isole maggiori. La temperatura tende ad aumentare limitatamente ai valori notturni.

TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla Sicilia cielo nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate. Su tutte le altre regioni della penisola cielo sereno o scarsamente nuvoloso fatta eccezione per annuvolamenti temporanei sulla fascia alpina. Nebbia estesa ed abbastanza persistente sulle pianure del Nord, sulle vallate appenniniche e lungo il litorale adriatico; la nebbia si intensifica durante le ore notturne e quelle della prima mattina provocando sensibili riduzioni della visibilità.

VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso fatta eccezione per le isole maggiori dove si avrà un'attività nuvolosa più consistente. Permanenza della nebbia sulle pianure del Nord e del Centro.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their temperatures.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and descriptions.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for different regions and advertising rates.